

che consumarono lentamente le forze di lei e non furono ultima ragione del suo prolungato declinare.

Per comprenderle ed apprezzarle appieno, stimo opportuno toccar, ancorchè di volo, l'organamento della Signoria Veneta. Essa aveva tre ragioni di sudditi. I cittadini della capitale, l'ordine nobile de' quali partecipava, ad esclusione del rimanente, al governo; i continentali italiani saviamente governati e rispettati; infine i sudditi coloniali, greci, dalmati, istriani, tenuti in poco conto, oppressi e spesso spogliati in ogni maniera, poco o punto interessati a difendere le cause e le sostanze della Serenissima agli occhi loro padrona esigente e non punto incivilitrice. Venezia offre l'esempio dei difetti esosi e delle qualità maestre delle oligarchie, tutte uguali, se antiche o moderne non monta. La marina veneta era nazionale, l'esercito no, giusto come a Cartagine e come più tardi nelle provincie fiamminghe allorchè si costituirono a Stato. Fornivano alle richieste del naviglio le foreste delle prealpi venete; serbato in ordine addirittura mirabile, era in Venezia un arsenale riparato da ogni pericolo di manomissione, ampio, senza l'uguale nel mondo. La nobiltà veneziana affollavasi sull'armata cominciando il tirocinio dal grado di gentiluomo di poppa, che corrisponde a quello di guardia marina di oggidi.

Presso il Turco il nerbo delle forze militari era l'esercito assolutamente *musulmano*; l'armata aveva musulmana la milizia combattente ed i capitani, cristiane la forza motrice, intendo i remieri, e gli arsenalotti di Top-Khané a Costantinopoli. Non pochi i rinnegati, sempre ben accetti e, purchè zelanti, tenuti in conto di fratelli.

Veneziani e Turchi erano nell'anno 1463 confinanti nell'Ellade e presso all'istmo che unisce questa alla Morea. Evidentemente la Serenissima di Venezia ed il Sultano di Costantinopoli dovevano un giorno o l'altro scendere ad aperta guerra. Uno di quei casi cui modernamente si dà nome *d'incidente di frontiera* fe' divampare l'incendio. Sembra che uno schiavo del bascià di Atene, rubata al padrone la cassa, cercasse rifugio presso Girolamo Valaresio overnatore della piazza veneziana di Corone e seco lui